

Dopo la COVID-19: quali scenari per l'economia reale?

Franco Mosconi

Professore ordinario di Economia industriale, Università di Parma,
Cattedra Jean Monnet, <franco.mosconi@unipr.it>

Oltre all'emergenza medico-sanitaria, la pandemia di COVID-19 ne sta provocando una economico-sociale. Le previsioni indicano ormai una recessione a livello globale, che impatterà pesantemente sul nostro Paese, con inevitabili conseguenze occupazionali. Un ulteriore prevedibile effetto sarà una riorganizzazione delle catene di fornitura, che potrà rappresentare una opportunità per il settore manifatturiero italiano, a condizione di accompagnarne l'evoluzione con un'adeguata politica industriale. Ma la vera partita si gioca a livello europeo: di fronte alla maggiore crisi della sua storia, l'Europa saprà mostrarsi unita e ritrovare il suo spirito di innovazione? Numerose misure sono già state varate, nell'ambito della politica monetaria e del sostegno alle imprese e all'occupazione. Il nodo ora è quello del finanziamento dell'indispensabile piano di rilancio, con il dibattito fra sostenitori del MES e degli eurobond. Ma non è meno importante confrontarsi sui progetti in cui investire le risorse comuni.

Come scopriamo ogni giorno di più, sono molti i piani che s'intrecciano nella terribile crisi generata dalla pandemia di COVID-19. Il primo è senz'altro quello medico-sanitario, ma con il passare del tempo appare non meno cruciale quello economico-sociale. A quest'ultimo dedicheremo in particolare la nostra ri-



flessione, privilegiando una prospettiva europea perché le dinamiche dell'infezione chiariscono una volta di più che di fronte a problemi comuni non c'è spazio se non per soluzioni condivise.

1. Uno sguardo al quadro macroeconomico globale

Ancora fra la fine di gennaio e gli inizi di febbraio, le più autorevoli previsioni economiche internazionali offrivano un quadro moderatamente ottimista sulla crescita globale. Il dramma che si stava scatenando a Wuhan non era ancora conteggiato. Il 20 gennaio il Fondo monetario internazionale (FMI) presentava l'aggiornamento delle sue previsioni per l'economia globale (IMF 2020a). Pur segnalando il clima di incertezza che già stava avvolgendo l'economia mondiale, la previsione era di una crescita del 3,3% (2020) e del 3,4% (2021) del Prodotto interno lordo (PIL) globale. L'Italia, con una crescita prevista dello 0,5% (2020) e dello 0,7% (2021), restava in fondo alla graduatoria dell'eurozona. Poche settimane dopo, il 13 febbraio, le Previsioni economiche d'inverno 2020 della Commissione Europea (European Commission 2020) limano le stime della crescita italiana (+0,3% nel 2020 e +0,6% nel 2021), ancora una volta in coda al convoglio europeo (+1,2% in entrambi gli anni). E il peggio doveva ancora arrivare.

Un primo mutamento di prospettiva si materializza il 2 marzo, quando l'OCSE pubblica le prime stime che tengono conto degli effetti della pandemia (OECD 2020): una crescita del 2,4% per il 2020 a livello globale (-0,5% rispetto alla previsione di novembre), dello 0,8% per l'eurozona (-0,3% rispetto a novembre) e pari a zero per l'Italia (dal modesto 0,4% previsto qualche mese prima). Il 26 marzo, in occasione del vertice del G20 sulla pandemia, il Segretario generale dell'OCSE, Angel Gurría, annunciava un deciso peggioramento delle previsioni: «Le nostre stime più recenti indicano che il lockdown colpirà direttamente settori che rappresentano fino a un terzo del PIL delle principali economie. Calcoliamo che per ogni mese di contenimento ci sarà una riduzione della crescita annuale del PIL di due punti percentuali. [...] Molte economie precipiteranno in recessione» (Gurría 2020, nostra trad.).

A conferma del radicale cambiamento dello scenario in poche settimane, che paiono però un secolo, il 14 aprile, anticipando la diffusione del primo capitolo del *World Economic Outlook* (che sarà completato a maggio, IMF 2020b), **il FMI indicava che la pandemia di COVID-19 sta provocando la più grave depressione dalla crisi del 1929 e prevedeva una diminuzione del PIL globale del 3%**. Ben più severe le stime per l'eurozona (-7,5%) e soprattutto per l'Italia (-9,1%), con un miglioramento per il 2021 (rispettivamente

+4,7% e +4,8%, a fronte di un +5,8% a livello mondiale). Secondo lo scenario disegnato dalla società di ricerche Prometeia, «l'Italia si ritroverebbe nel 2022 con un livello del PIL ancora al di sotto del livello del 2019 di oltre 2 punti percentuali e con un debito pubblico vicino al 150% del PIL» (Prometeia 2020). La stessa fonte prevede «una caduta del commercio mondiale di merci di “solo” il 9,4% (-12,3% nel 2009)», grazie al traino della Cina e nell'ipotesi di un ritorno alla “quasi normalità” di quasi tutti i Paesi industrializzati entro la fine dell'anno.

2. Cambiano le dinamiche della globalizzazione?

Un tema subito entrato nel dibattito sulle conseguenze economiche della pandemia riguarda **l'interruzione del funzionamento delle catene di fornitura o catene globali del valore a seguito del lockdown della regione di Wuhan**, visto che i produttori cinesi ne rappresentano ormai uno snodo assai cruciale. Gli esempi più citati riguardano la filiera automotive, il sistema moda, la farmaceutica. La pandemia mette dunque a rischio quella che da tempo siamo abituati a chiamare globalizzazione? Di conseguenza, si stanno creando le condizioni per il *reshoring* (ritorno a casa) di parte delle produzioni in precedenza trasferite in Asia orientale alla ricerca di minori costi?

Per tentare una risposta facciamo ricorso alla teoria dello “spacchettamento” (*unbundling*) proposta dall'economista Richard Baldwin in numerosi lavori dedicati alla globalizzazione. La sua tesi fondamentale (Baldwin 2018) risiede nella profonda differenza esistente fra il primo e il secondo “spacchettamento” dell'economia globale o, in altri termini, fra la “vecchia” e la “nuova” globalizzazione. Seguendo Baldwin, «Nel mondo pre-globalizzato la produzione e il consumo erano impacchettati spazialmente», cioè si produceva vicino al luogo in cui si consumava a causa di tre vincoli: erano molto elevati i costi commerciali, i costi di comunicazione e i costi dei contatti personali diretti.

Il “primo spacchettamento” deriva proprio dalla **riduzione dei costi di trasporto, che rende possibile consumare beni prodotti anche in luoghi molto lontani**; tuttavia, nota Baldwin, «verso la fine del XX secolo due terzi dell'attività economica erano concentrati in appena sette Paesi (il G7)» e rimanevano elevati i costi di comunicazione e contatti personali. Ma, tra la fine del XX e gli inizi del XXI secolo, **la rivoluzione delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione** operò quello che Baldwin chiama “il secondo spacchettamento”, in quanto **abbassò il costo del coordinamento di processi complessi su grandi distanze**. Una volta



divenuto possibile scomporre e separare internazionalmente i processi industriali, le imprese approfittarono con entusiasmo di questa possibilità. Iniziarono a spostare stadi ad alta intensità di lavoro del ciclo produttivo verso i Paesi a bassi salari». Insieme fu delocalizzato anche *know how* avanzato: nascevano così le catene globali del valore. Questi flussi di conoscenze – conclude Baldwin – «consentirono a pochi Paesi in via di sviluppo di industrializzarsi con una rapidità senza precedenti, il che a sua volta riconfigurò l'economia mondiale»: la “grande convergenza”, appunto, in luogo della divergenza del passato (la concentrazione della ricchezza nel G7).

Quando Baldwin scriveva il suo libro, la COVID-19 era ancora di là da venire. Ma nel momento in cui si rompono le catene globali del valore, le sue riflessioni fanno emergere nuove domande: **l'onda lunga delle conseguenze economiche del coronavirus cambierà, ancora una volta, gli assetti della produzione mondiale fra Occidente e Oriente, fra Nord e Sud del mondo?** Lo stesso Baldwin è intervenuto sul contagio delle catene del valore, avanzando ipotesi sui cambiamenti che interverranno nell'organizzazione della produzione su scala globale e nel commercio internazionale (Baldwin 2020).

Focalizzandoci sullo scacchiere europeo, **alcune prime e autorevoli analisi¹ vanno nella direzione di una globalizzazione su base regionale**, che potrebbe aprire una finestra di opportunità per il comparto manifatturiero italiano, che resta il secondo per importanza a livello europeo (Mosconi 2017). In un'ottica di lungo periodo, Romano Prodi aveva già indicato «che i costi della Cina e di molti Paesi verso cui si erano trasferite molte imprese europee sono diventati meno competitivi, soprattutto nei confronti delle aziende italiane», segnalando l'importanza di «organizzare tutti gli incentivi di carattere economico e tutte le misure di carattere amministrativo e istituzionale in modo da rendere conveniente il ritorno delle imprese fuggite e favorire l'arrivo nel nostro Paese di un flusso aggiuntivo di investimenti stranieri» (Prodi 2020).

Per cogliere questa opportunità, il nostro Paese deve però ricominciare ad avere una politica industriale adeguata ai tempi, come quella che portano avanti, ad esempio, Francia e Germania. **La nuova politica industriale per il XXI secolo**, così come teoria e prassi di questi anni l'hanno plasmata, **significa essenzialmente**

¹ Si sono espressi in questo senso Marco Bentivogli, segretario generale FIM-CISL, e Stefano Manzocchi, direttore Centro studi Confindustria; cfr rispettivamente: PIRONE D., «Il morbo cambia lavoro e filiere globali: ora aiuti selettivi e fabbriche riaperte. Intervista a Marco Bentivogli», in *Il Messaggero*, 1° marzo 2020; DI VICO D., «Il paradosso dell'export a km zero. La globalizzazione ridotta», in *Il Corriere della Sera – L'Economia*, 6 aprile 2020.

investire in conoscenza (Mosconi 2015), cioè in ricerca scientifica, innovazione tecnologica, tecnologie dell'informazione e capitale umano al fine di collocare un Paese, o un insieme di Paesi, come nel caso dell'UE, lungo la frontiera del progresso tecnologico.

3. Il cammino dell'Europa verso soluzioni condivise: eurobond, MES e non solo

Le prime risposte all'impatto dell'emergenza COVID-19 si sono impennate sugli interventi dei singoli Stati e anche delle loro articolazioni territoriali, ma la sua gravità e pervasività rende questa crisi inevitabilmente europea, nel senso che solo al livello sovranazionale sarà possibile trovare sia le ricette sia le risorse per uscirne, e sperabilmente più forti di prima. Questo vale sia sul piano degli interventi di sostegno, sia su quello di più lungo periodo delle prospettive di politica industriale in vista della ripresa. **Di fronte a uno shock simmetrico (riguarda tutti gli Stati membri) ed esogeno (non deriva dalle loro scelte), quanto sarà capace di mostrarsi unita l'Europa?** Sono in gioco non solo cifre ingenti, ma i rapporti tra gli Stati membri e il destino stesso delle istituzioni comunitarie. La cruciale riunione dell'Eurogruppo del 7 aprile (prolungatasi fino al 9) ha espresso un primo orientamento, ma saranno solo gli eventi delle prossime settimane a dirci se i partner europei avranno davvero la volontà di dare attuazione al compromesso raggiunto.

a) Le azioni di BCE, Commissione Europea e BEI

Nelle terribili settimane di marzo e di inizio aprile, le principali istituzioni europee – Banca centrale europea (BCE), Commissione Europea e Banca europea degli investimenti (BEI) – hanno preso alcune decisioni, che possiamo così riepilogare schematicamente.

Con due successive decisioni, **la BCE ha dato il via al PEPP** (Pandemic Emergency Purchase Programme, Programma di acquisti per l'emergenza pandemia), aumentando le proprie possibilità di acquisto di titoli sui mercati finanziari a oltre mille miliardi di euro per il 2020, che significa una robusta estensione del *quantitative easing* già attuato sotto la presidenza Draghi, eliminando anche i vincoli sulla nazionalità dell'emittente (cioè l'obbligo di acquistare titoli dei Paesi membri in proporzione alla quota del capitale della Banca da ciascuno detenuta). La cifra è ingente, ma non bisogna dimenticare che **è opinione largamente condivisa che la politica monetaria, da sola, non sia sufficiente** a fronteggiare una situazione in cui si sommano una crisi di domanda (calo dei redditi e, quindi, dei consumi e degli investimenti) e una crisi di offerta (rottura delle filiere produttive e chiusura di tantissime attività produttive e



commerciali). Manca invece il consenso sull'adozione di una politica fiscale sovranazionale e si apre così un interrogativo di fondo: quando arriverà il momento in cui l'Europa prenderà davvero consapevolezza della necessità di recuperare quello spirito comunitario che, subito dopo la fine della seconda guerra mondiale, diede vita al più visionario progetto del mondo occidentale?

Dal canto suo, la **Commissione Europea**², già il 13 marzo, senza in verità suscitare grandi entusiasmi, istituiva un'iniziativa denominata "**Corona Response Investment**" al fine di sostenere il settore della sanità, il mercato del lavoro e tutte le piccole e medie imprese toccate dalla crisi, stanziando inizialmente 25 miliardi di euro, poi saliti a 37, ma per tutta l'UE. Alcuni giorni dopo, il 19 marzo, adottava un nuovo quadro temporaneo di **regole sugli aiuti di Stato**, in modo da permettere ai Paesi membri di concedere un sostegno ulteriore all'economia. Diventa possibile ad esempio erogare sovvenzioni dirette a imprese in crisi di liquidità (fino a un importo di 800mila euro), così come applicare varie forme di garanzie di Stato ai prestiti bancari contratti dalle imprese.

Benché appropriate, queste due iniziative lasciavano trasparire un'eccessiva timidezza, superata, almeno in parte, con la decisione del 20 marzo di attivare la "clausola di salvaguardia generale" che **sospende il Patto di stabilità** e consente quindi più ampi margini di manovra ai Governi nazionali per intervenire a sostegno dei sistemi sanitari, delle famiglie e delle imprese. Una quarta decisione riguarda espressamente il nostro Paese, a cui viene mantenuta la disponibilità di 11 miliardi di fondi strutturali rimasti inutilizzati e quindi da restituire, da destinare invece al finanziamento di piccole e medie imprese e alla lotta alla disoccupazione di breve termine. Proprio agli strumenti per combattere la disoccupazione, inevitabilmente in crescita nei Paesi più colpiti dalla pandemia come Italia e Spagna, si ricollega il 2 aprile il **varo di una nuova iniziativa, denominata SURE** (Support mitigating Unemployment Risks in Emergency, Sostegno alla mitigazione del rischio di disoccupazione durante l'emergenza), **per preservare l'occupazione** mediante la creazione di una linea di credito da 100 miliardi di euro, a cui i Paesi membri potranno accedere a condizioni favorevoli. Per quanto riguarda la **BEI**, nella seduta del 3 aprile il Consiglio di amministrazione ha deciso di creare un **fondo di garanzia paneuropeo con una dotazione 25 miliardi di euro**, con cui attivare fino a 200 miliardi di prestiti a favore delle imprese.

² Le misure adottate dalla Commissione sono presentate nella pagina «Ri-sposta al coronavirus» del suo sito, <https://ec.europa.eu/info/live-work-travel-eu/health/coronavirus-response_it>.

b) Il nodo degli eurobond

In questo crescendo di iniziative europee, **resta un fondamentale passaggio da compiere, che rappresenterebbe il vero colpo d'ala: l'emissione di eurobond**, titoli del debito pubblico europei (non dei singoli Stati membri), capaci quindi di avvalersi di una garanzia comune da parte dei Paesi dell'UE o dell'eurozona. Gli eurobond hanno una storia illustre (Lossani 2012; Quadrio Curzio 2019): ideati inizialmente da Jacques Delors, all'epoca presidente della Commissione europea, nei primi anni '90 del secolo scorso, in anni più recenti sono stati riproposti in forme diverse da autorevoli personalità, anche italiane, quali Alberto Quadrio Curzio, Romano Prodi, Mario Monti, Giulio Tremonti, Francesco Giavazzi e Guido Tabellini. All'inizio di marzo, Prodi e Quadrio Curzio hanno rilanciato la proposta già formulata tra 2011 e 2012, concludendo con queste parole: «L'UE possiede tutti gli strumenti per mettere in atto per il prossimo decennio un progetto in grado di mobilitare, senza alcun rischio e con costi molto limitati, un incremento di investimenti di almeno 500 miliardi di euro all'anno. Quello che manca è la volontà politica» (Prodi e Quadrio Curzio 2020).

Ed è proprio la volontà politica ciò che è mancato nel summit dei capi di Stato e di Governo del 26 marzo, che hanno demandato ai ministri delle Finanze dell'eurozona (Eurogruppo) il compito di trovare una soluzione nel giro di due settimane, cioè entro il 7 aprile. È impossibile sintetizzare le innumerevoli proposte avanzate in vista di quell'appuntamento, a cui i partecipanti sono giunti raggruppati su **due posizioni**.

La prima è quella favorevole agli eurobond (ribattezzati coronabond); pur nella varietà delle formulazioni tecniche, accomuna tutti coloro che credono nella **necessità di una qualche forma di condivisione a livello europeo dei rischi e quindi dei debiti contratti per affrontare l'emergenza COVID-19**. Interpreta lo spirito di questa posizione la lettera che, su iniziativa dell'Italia, nove Paesi (oltre al nostro: Belgio, Francia, Grecia, Irlanda, Lussemburgo, Portogallo, Slovenia e Spagna) hanno inviato il 25 marzo al presidente del Consiglio UE, Charles Michel³.

La seconda posizione è quella che propone un utilizzo innovativo del MES (Meccanismo europeo di stabilità): erogazione di una linea di credito agli Stati che ne facciano richiesta, ma prescindendo dalla loro situazione di finanza pubblica e senza la condizione

³ Il testo della lettera è disponibile in <www.governo.it/it/articolo/coronavirus-la-lettera-al-presidente-del-consiglio-europeo-charles-michel/14378>. A riguardo, cfr l'intervista al ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri: TROVATI G., «Gualtieri: "La creazione di debito pubblico è già nei Trattati"», in *Il Sole 24 Ore*, 9 aprile 2020.



di un programma di riforme. Esemplificativo di questa posizione è il manifesto⁴ *A proposal for a COVID credit line*, sottoscritto e lanciato da tredici economisti sotto l'egida del think tank londinese CEPR (Centre for Economic Policy Research).

In verità, alla vigilia dell'Eurogruppo del 7 aprile **si è fatta strada una terza posizione**, ben rappresentata dalla proposta formulata da due commissari europei, il francese Thierry Breton (Mercato interno) e l'italiano Paolo Gentiloni (Economia), i quali sostengono che, pur essendo disponibili i fondi del MES, della BEI e del nuovo programma SURE, le dimensioni della sfida richiedono un "quarto pilastro" per i finanziamenti europei, «ad esempio, nella forma di un **Fondo europeo espressamente concepito per emettere obbligazioni a lungo termine**» e vincolando strettamente l'utilizzo delle risorse «agli investimenti comuni di rilancio industriale legati alla crisi attuale» (Breton e Gentiloni 2020).

c) Il compromesso del 9 aprile

Dopo una prima fase di stallo e un ulteriore rinvio, **il 9 aprile l'Eurogruppo ha raggiunto un compromesso**⁵ che si articola in tre punti essenziali: 1) conferma del programma SURE della Commissione Europea e dell'aumento dei fondi a garanzia dei prestiti alle imprese della BEI; 2) possibilità di **utilizzare le linee di credito del MES** (240 miliardi) senza condizioni solo per far fronte ai «costi diretti e indiretti di spesa sanitaria, cura e prevenzione»; 3) varo di un **piano di rilancio dell'economia europea** da almeno 500 miliardi, per il quale restano da discutere le condizioni di finanziamento, tutt'altro che semplici. Quest'ultimo appare a oggi il punto più innovativo del compromesso raggiunto: va incontro alle richieste di Francia (che aveva inizialmente proposto il Fondo), Italia, Spagna e loro alleati, senza però spingersi sino all'emissione di eurobond o coronabond, fortemente osteggiati dai Paesi dell'Europa settentrionale, *in primis* i Paesi Bassi, e dalla stessa Germania.

La proposta concordata nella riunione del 9 aprile è stata quindi trasmessa al Consiglio Europeo, per l'esame previsto nel vertice del 23 aprile, il cui esito non è evidentemente ancora noto nel momento in cui scriviamo. Non è difficile comunque prevedere che prima e, probabilmente, anche dopo il suo svolgimento, proseguirà

⁴ Il testo del manifesto è disponibile in <<https://voxeu.org/article/proposal-covid-credit-line>>.

⁵ La proposta elaborata dall'Eurogruppo, *Report on the comprehensive economic policy response to the COVID-19 pandemic*, è disponibile in <www.consilium.europa.eu/it/press/press-releases/2020/04/09/report-on-the-comprehensive-economic-policy-response-to-the-covid-19-pandemic>.

la discussione sulle forme tecniche del finanziamento del piano di rilancio (*Recovery Fund*) e quindi anche sul profilo degli «strumenti finanziari innovativi» menzionati al n. 19 delle conclusioni dell'Eu-rogruppo del 9 aprile. Pur di fondamentale importanza, questo confronto tecnico non deve far passare in secondo piano la vera posta in gioco, ossia il fatto che **l'emissione di titoli comuni significa condividere i rischi** tra Paesi europei considerati nel loro assieme, che costituiscono una potenza economica mondiale. Significa altresì **compartecipare alle opportunità aperte dall'investimento delle enormi risorse che sui mercati internazionali potrebbero essere raccolte mediante l'emissione di titoli così sicuri**. Pensiamo agli investimenti nella ricerca scientifica e medico-sanitaria, nelle infrastrutture materiali e immateriali, nell'economia reale messa in ginocchio dalla diffusione della pandemia.

d) Investire insieme le risorse comuni

Il reperimento congiunto di risorse per finanziare il piano di rilancio non esaurisce le forme di un'autentica solidarietà. **Possiamo immaginare di osare destinare queste risorse a progetti altrettanto comuni e non solo a far fronte alle necessità dei singoli Stati?** La questione si ricollega alla nuova politica industriale dell'UE, fondata primariamente sugli investimenti in conoscenza e in nuove tecnologie abilitanti.

Proprio nel campo della scienza, della tecnologia, della valorizzazione dei talenti, disponiamo di un esempio che dovrebbe averci insegnato qualcosa, quello del CERN (Consiglio europeo per la ricerca nucleare) di Ginevra. Benché non si tratti di una istituzione propriamente comunitaria, è nel profondo una creazione europea: aver messo in comune, sin dal principio degli anni '50 del secolo scorso, risorse finanziarie e umane, ha condotto l'Europa verso una indiscussa leadership mondiale nella fisica delle particelle (Mosconi 2019).

In quello stesso spirito, non è forse arrivato oggi il tempo di **creare un CERN nel campo della ricerca biomedica e farmaceutica**, puntando anche in questo caso a raggiungere una posizione di leadership? Se sì, andrà fatto nei modi che gli scienziati riterranno più appropriati, a cominciare da quelli che già oggi, nei laboratori pubblici e privati, stanno lavorando per mettere a punto terapie e vaccini contro la COVID-19. Come alla fine degli anni '40, quando iniziarono le discussioni tra i maggiori fisici nucleari europei, anche adesso stiamo uscendo da una guerra e, come allora, c'è un "dopo" da costruire.



- BALDWIN R. (2020), *Supply chain contagion waves. Thinking ahead on manufacturing "contagion and reinfection" from COVID concussion*, in <<https://voxeu.org>>.
- (2018), *La grande convergenza. Tecnologia informatica, web e nuova globalizzazione*, il Mulino, Bologna (ed. or. 2016).
- BRETON T. – GENTILONI P. (2020), «Raccogliamo (uniti) la sfida con un Fondo», in *Il Corriere della Sera*, 6 aprile.
- CENTRO STUDI CONFINDUSTRIA (2020), *Le previsioni per l'Italia. Quali condizioni per la tenuta ed il rilancio dell'economia?*, in <www.confindustria.it>.
- EUROPEAN COMMISSION (2020), *European Economic Forecast. Winter 2020 (Interim)*, 13 febbraio, in <<https://ec.europa.eu>>.
- GURRIA A. (2020), *Statement for the G20 Videoconference Summit on COVID-19*, in <www.oecd.org>.
- IMF (2020b), «Chapter 1. The great lockdown», in *World Economic Outlook*, 14 aprile, in <www.imf.org>.
- (2020a), «Tentative Stabilization, Sluggish Recovery?», in *World Economic Outlook Update*, 20 gennaio, in <www.imf.org>.
- LOSSANI M. (2012), «Eurobond: verso una politica fiscale europea», in *Aggiornamenti Sociali*, 3, 199-211.
- MOSCONI F. (2020), «Territori, manifattura, resilienza», in ZOVICO F., *Le nuove geografie del PIL. Come sono cambiati imprese, territori, politica e rappresentanza*, Egea, Milano.
- (2019), «Tessendo la tela della nuova politica industriale europea. Il caso di Italia, Germania, Francia», in *L'industria. Rivista di economia e politica industriale*, 4, 611-632.
- (2017), «Prospettive per una nuova politica industriale», in *Aggiornamenti Sociali*, 8-9, 554-563.
- (2015), *The New European Industrial Policy. Global competition and the manufacturing renaissance*, Routledge, Oxford – New York.
- OECD (2020), *Coronavirus: The world economy at risk*, OECD Interim Economic Assessment, 2 marzo, in <www.oecd.org>.
- PRODI R. (2020), *Un piano straordinario – anche in deficit – o il coronavirus sarà la pietra tombale per l'economia*, 8 marzo, in <www.roma.noprodi.it>.
- PRODI R. – QUADRIO CURZIO A. (2020), «Perché è arrivato il tempo per gli "EuroUnionBond"», in *Il Sole 24 Ore*, 7 marzo.
- PROMETEIA (2020), *Rapporto di previsione*, Bologna.
- QUADRIO CURZIO A. (2019), «Istituzioni europee: un nuovo ordine del giorno. Le riflessioni di un economista», in *Aggiornamenti Sociali*, 11, 730-739.